



22140109



**ITALIAN A: LITERATURE – HIGHER LEVEL – PAPER 1**  
**ITALIEN A : LITTÉRATURE – NIVEAU SUPÉRIEUR – ÉPREUVE 1**  
**ITALIANO A: LITERATURA – NIVEL SUPERIOR – PRUEBA 1**

Friday 9 May 2014 (morning)  
Vendredi 9 mai 2014 (matin)  
Viernes 9 de mayo de 2014 (mañana)

2 hours / 2 heures / 2 horas

---

**INSTRUCTIONS TO CANDIDATES**

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write a literary commentary on one passage only.
- The maximum mark for this examination paper is *[20 marks]*.

**INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS**

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- Rédigez un commentaire littéraire sur un seul des passages.
- Le nombre maximum de points pour cette épreuve d'examen est *[20 points]*.

**INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS**

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un comentario literario sobre un solo pasaje.
- La puntuación máxima para esta prueba de examen es *[20 puntos]*.

Scrivi un commento letterario su **uno** dei passi seguenti:

1.

“Se volete acquistare un bel quadro, vi porto io da un maggiore che vuol venderne uno”, mi dice il mercante di mobili. “Non è molto distante di qui. Pochi passi”. [...]

Decidiamo di vedere il quadro, e il mercante, ringalluzzito, comincia a guidarci lungo quei solenni, umidi, cadenti vicoli che stan dietro via Costantinopoli. [...] Raggiungiamo finalmente  
5 una casa stretta fra alti palazzi grigi che tagliano coi cornicioni una netta striscia di cielo chiaro.

“Ecco, ci siamo. È in questo palazzo”, dice il mercante.

Entriamo in un atrio a grandi volte, solenne, immenso. Al vasto arco del portone, ne corrisponde un secondo aperto su un giardino abbandonato, da cui s'alza dritta una palma secolare. Dagli occhi tagliati nei grossi muri di quel gigantesco vestibolo, il cielo appare come in  
10 una tempera del '600, fra drappi pendenti e ciuffi di erba; e nel crudo e umido grigio delle pietre, fra quei muri cadenti di un giallo fradicio, ogni cosa prende quella vaghezza che è il misto di tinte e di lumi, di riflessi, di ombre, di nubi che dà lustro alla vecchia Napoli. [...] È soltanto il pesante odore di chiavica e di cipolle delle scale che ci ruba quell'estro seicentesco.

“Le scale sono un po' dure, ma il quadro è bello!”, dice il mercante con voce affannosa.

15 Finalmente, raggiungiamo la porta del maggiore. È una vetrata con una grande insegna nobiliare incisa, attraversata da una crepa rappezzata con la carta. Suoniamo.

È come il suono di una campanella di chiesa.

Di lì a poco, la vetrata si apre e si affaccia un bimbetto pallido, con due occhietti curiosi e mesti.

20 “C'è il papà?”, domanda il mercante. “Digli ch'è venuto Don Cecè con quei signori che lui sa”.

Il bambino sa tutto: e ci guida nel salotto dove, su una parete di damasco rosso, spicca il quadro.

“Ecco il capolavoro”, dice il mercante.

25 Il bambino corre ad aprire gli scuri della finestra e la sorella di lui, sopraggiunta di corsa, accende tutte le luci del lampadario.

Il quadro, in una solenne cornice dorata, appeso su un ampio divano barocco, raffigura Cristo morto, baciato dalla Madonna, steso su un bianco lenzuolo tormentato di pieghe. [...] A occhio e  
30 croce, il quadro, nell'insieme fa un certo effetto, ma la testa del Cristo sembra appiccicata al corpo, come posata all'ultimo momento, di sbieco.

“È la testa”, dico, “che non va”.

“Sì, è un po' scura, ma questo è un quadro che darà delle sorprese. Può star sicuro. È questione di pulirlo, di *chiarificarlo*. Lavato, restaurato, sarà una rivelazione”.

“Ma la testa è mal disegnata!”. [...]

35 I due bambini, accanto a una poltrona, non guardano il Cristo, guardano noi, timidamente, con occhi vivi, acuti, di una intelligenza che ci buca. Essi stanno lì col cuore sospeso, per via di quella testa che non mi piace; si profila il dubbio che non compereremo il quadro, che daremo a loro padre un dispiacere.

40 Non guardo più il Cristo; con la coda dell'occhio guardo loro, i due bambini, pallidi, esili, cresciuti nel buio di quella vecchia casa polverosa dalle pareti coperte di damasco. Essi stanno lì fermi, coi loro grandi occhi sbarrati, a vedere i signori del Nord che comperano quadri neri nei vecchi palazzi napoletani.

In quel mentre, entra il maggiore.

45 È un uomo ancor giovane, sui quarant'anni, bruno, con grandi occhi tondi, la pelle olivastra e i capelli ricciuti.

“Mi scusino”, dice, “se mi trovano così, ma riposavo un po’”.

Infatti è in pantofole e sul pigiama porta una lunga vestaglia marrone.

Guardo l'orologio: sono le quattro. Forse, dal mattino, non si è ancora vestito, oppure ha dormito finora. I suoi occhi, a dir la verità, sono gonfi, o almeno lo sembrano.

50 La presenza del padre ha dato coraggio ai due bambini; ora essi non si sentono soli davanti a quattro estranei, e lo ascoltano attenti, felici che egli ci parli con tanta disinvoltura.

Dal salotto passiamo nelle altre stanze a guardare oggetti e mobili che testimoniano antiche ricchezze e nobiltà tramontate in una modesta vita piccolo borghese, di cui appare il povero affettuoso decoro delle fotografie dei parenti appese accanto a ritratti di guerrieri e cavalieri di Malta. L'antico, il vecchio e il moderno, in quelle stanze polverose e scure, [...] suggeriscono una lunga storia che ora naufraga davanti a noi, accanto al maggiore e ai suoi bambini. E ce ne sentiamo coinvolti non appena il padrone di casa ci mostra, in tante piccole cornici di mogano, le istantanee della “sua guerra libica”. Il maggiore vi è ritratto a Tripoli, con gli stivaloni e la divisa bianca e il frustino in pugno, sotto una palma, accanto alla moglie, vestita di *tulle*. E si indovina  
60 che quelle sono state le grandi giornate della sua vita.

Si capisce da quelle istantanee appese accanto ai ritratti degli avi guerrieri e magistrati, si capisce che le *giornate libiche* del maggiore costituiscono l'ultimo suo sacro ricordo.

Ora egli è lì, in pantofole, stanco, nella sua casa buia, fra la polvere dei suoi vecchi libri, del suo vecchio palazzo barocco, umido, cadente, in attesa di vendere il suo *Cristo morto*. [...]

65 Quando scendiamo le scale del palazzo, l'odore di muffa e di cipolle cancella la nostra pena.

Leo Longanesi, *La sua signora* (1957)

2.

### Se mai solo vivendo

Mutamenti da un'ora all'altra di nuvole  
oscurano, rischiarano la stanza,  
variano il corso dei pensieri. Il cane  
sonnecchia steso tra la madia e l'angolo  
5 o si strofina contro muri e spigoli  
finché ritorna ad accucciarsi. Le ore  
passano senza che altro ne dia segno  
o storni almeno per un po' la mente.  
La luce infiamma o lascia oscuro il tavolo  
10 e il vassoio, sul vassoio le arance.

È un giorno senza novità o persone...  
Tu che occupi tutta quanto è vasta  
epoca dopo epoca la storia  
in tutta la sua distesa, in tutta  
15 l'altezza dai fondali alle montagne  
dove in rocce vietate all'uomo  
incerto muove i passi lo sherpa\*  
ma diffondi oscurità  
difficile a forare  
20 e se mai solo vivendo,  
se mai solo scendendo questa scala,

è un giorno senza novità o persone  
ora di batticuore ora più certo  
d'un libro aperto alla sua giusta pagina,  
25 un giorno, un giorno tra il prima e il poi, tra il cibo e il sonno.

Mario Luzi, *Dal fondo delle campagne* (1965)

---

\* (lo) sherpa: nome degli appartenenti a uno dei vari gruppi etnici della popolazione nepalese, stanziato alle pendici dell'Everest. Il termine è spesso usato per indicare più genericamente portatori o guide in zone asiatiche d'alta montagna.

---